

Washington cambia rotta dopo aver sottovalutato Zelensky e la resistenza

Biden e le tre settimane di guerra: dall'idea di una facile vittoria russa e di portare al sicuro il leader ucraino, alla scelta di inviare più armi. Sullo sfondo la minaccia nucleare

dal nostro corrispondente a Washington

Giuseppe Sarcina

Tre settimane di guerra, vissute all'interno dell'amministrazione Biden. Come si sono mossi gli americani? Che cosa ci dobbiamo aspettare ora dal presidente degli Stati Uniti? Qui proviamo a ricostruire le fasi essenziali, sulla base di notizie e indiscrezioni raccolte a Washington.

La prima sequenza risale all'alba del 24 febbraio, l'inizio dell'invasione. I servizi di intelligence militare seguono il blitz delle forze speciali russe che cercano di occupare l'aeroporto di Hostomel, poco lontano da Kiev. La lettura immediata è che i militari putiniani vogliano conquistare uno scalo strategico per fare affluire altre truppe. Ma, poco dopo, il Pentagono si rende conto che l'obiettivo principale di quell'azione era un altro: catturare e forse anche uccidere il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Il passaggio

L'iniziativa, però, fallisce. Da quel momento il dipartimento di Stato comincia a fare pressioni su Zelensky e gli offre il famoso «passaggio» per portarlo al sicuro: a Leopoli o addirittura in Polonia. Zelensky rifiuta e, anche se lo scopriremo più avanti, cambia direzione alla guerra. I generali americani ragionano su scenari molto cupi: l'avanzata di Putin sarà travolgente, la difesa ucraina verrà spazzata

via. Il 5 febbraio il capo di Stato Maggiore Mark Milley aveva dichiarato in un'audizione al Congresso: «Kiev cadrà in 72 ore se ci sarà un'invasione dei russi su larga scala». Quella previsione tiene banco al Pentagono e alla Casa Bianca per diversi giorni anche dopo il 24 febbraio.

In realtà né i generali né l'intelligence si aspettavano un'azione militare dei russi così inefficiente. E tutti sono rimasti sorpresi dalla capacità di resistenza degli ucraini. A quel punto, siamo già agli inizi di marzo, il dipartimento della Difesa comincia a rivedere gli scenari iniziali. Resta ancora prevalente la convinzione che alla fine l'armata putiniana riuscirà a conquistare la capitale e probabilmente anche l'intera Ucraina. La Casa Bianca decide di spingere soprattutto sulle sanzioni e di puntare, parole di Biden «sulla sconfitta strategica di Putin». Vale a dire: il leader russo coglierà una vittoria effimera sul campo, ma il suo sistema crollerà per effetto delle restrizioni economiche e dell'isolamento internazionale.

La svolta

Ma, a poco a poco, prende quota un'altra ipotesi: Putin non riuscirà a soggiogare tutto il Paese, anzi non sarà in grado di prendere neanche Kiev. In parallelo lievita il «fattore Zelensky»: il presidente ucraino mobilita la popolazione civile e diventa un credibile punto di riferimento per la resistenza. Cominciano ad arrivare le armi con flussi

copiosi e con più rapidità.

Gli Stati Uniti spediscono il meglio dell'arsenale militare. Missili anti carro e anti aereo, strumenti ad alta tecnologia. Ma attenzione: il Pentagono fornisce solo armi per la difesa; non per organizzare un eventuale contrattacco. Sono i giorni del «pasticcio dei Mig 29», gli aerei che la Polonia vorrebbe consegnare agli ucraini, passando, però, dalla base americana di Ramstein in Germania. Biden dice di «no»: si rischia la «terza guerra mondiale».

E così eccoci all'ultima settimana. Tra sabato 12 e mercoledì 16 marzo, il presidente Usa mette in campo altri aiuti militari per 1 miliardo di dollari. Ma, ancora una volta, solo ordigni per contenere, respingere gli attacchi dei russi. Ora il punto, l'ultimo gradino dell'escalation, è capire se gli americani decideranno di dislocare anche mezzi per lanciare una controffensiva e cioè: artiglieria pesante, carri armati, blindati.

L'allarme

L'intelligence segnala con allarme crescente che Putin starebbe pensando di ricorrere alle armi chimiche o biologiche. A questo punto non viene escluso neanche il ricorso alle bombe nucleari. E qui è necessaria una precisazione: i generali americani pensano che i russi non farebbero uso di testate da distruzione planetaria. Il pericolo è che potrebbero utilizzare atomiche con un raggio d'azione ridotto. Una fonte fa un riferimen-



to washingtoniano: «potrebbero distruggere un'area che va dal Lincoln Memorial al monumento a Washington». Vale a dire circa 1,2 chilometri. Ma è chiaro che l'impatto sarebbe comunque terrificante.

Come si muoverà ora Biden? Forse siamo nel momento cruciale della guerra. Il presidente americano ha alzato i toni, definendo Putin «un criminale di guerra». Però non fornisce agli ucraini i mezzi per provare a metterlo all'angolo. Probabilmente ritiene di poter ancora arrivare a una soluzione diplomatica, partendo da una situazione di stallo sul terreno. La speranza è che Putin si renda conto di non poter sfondare e, nello stesso tempo, di correre il rischio di una disfatta epocale. È il sentiero, molto stretto, che potrebbe portare a un compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA